

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 giugno 2016



AMBIENTE

Repubblica 04/06/16 P. 15 Energia pulita e lotta agli sprechi d'acqua il decalogo per salvare il Pianeta Pascalacot 1

BANDA LARGA

Repubblica 04/06/16 P. 27 Banda ultralarga, via alle gare 4

SVILUPPO ECONOMICO

Sole 24 Ore 04/06/16 P. 10 «Riordino incentivi per 3 miliardi» Luca Orlando 5

SERVIZI PROFESSIONALI

Italia Oggi 04/06/16 P. 35 Servizi professionali da liberalizzare 7

CERVELLI IN FUGA

Sole 24 Ore 04/06/16 P. 10 Rientro dei cervelli, bonus permanente 8

FISCO

Corriere Della Sera 04/06/16 P. 37 «Troppi tipi di incentivi alle imprese, a settembre via alla semplificazione» Francesca Basso 9

IMPRESE

Repubblica 04/06/16 P. 26 Incentivi imprese "Dal loro riordino risorse utili a altro" Eugenio Occorsio 10

INCENTIVI SVILUPPO

Stampa 04/06/16 P. 18 "Troppi soldi pubblici dispersi" Il piano di Calenda sugli incentivi 13

L'iniziativa. Le Nazioni unite celebrano domani la Giornata dell'ambiente con un programma per aiutare la Terra a uscire dall'emergenza climatica

Energia pulita e lotta agli sprechi d'acqua il decalogo per salvare il Pianeta

PASCAL ACOT

La Giornata mondiale dell'ambiente è organizzata, come ogni anno, dall'Unep, il Programma delle Nazioni unite per l'ambiente. Viene celebrata dal 1972 e stimola regolarmente dibattiti sulla protezione dell'ambiente, la qualità di vita delle popolazioni e la salvaguardia degli equilibri ecologici del pianeta. Quest'anno, l'Unep ha fissato un elenco di punti sensibili su cui è necessario compiere, il prima possibile, uno sforzo importante: la lotta contro la distruzione dello strato di ozono, la lotta contro la deforestazione, la preservazione della qualità delle riserve idriche e la lotta contro la desertificazione e la siccità. È opportuno osservare che le ultime tre priorità riguardano prin-

ne «astronave Terra», il legame fondamentale tra locale e globale è stato integrato nelle pratiche e nel pensiero della maggior parte degli individui. Certo, esistono ancora nel mondo luoghi dove gli esseri umani più poveri o più sfruttati non hanno ancora potuto accedere a una riflessione planetaria, ma ogni giorno si registrano progressi da questo punto di vista.

Le Giornate mondiali dell'ambiente giocano un ruolo importante in questa presa di coscienza. Nel 1983, l'Assemblea generale delle Nazioni unite creò la Commissione internazionale per l'ambiente e lo sviluppo. La direzione fu affidata alla premier norvegese dell'epoca, Gro Harlem Brundtland. Il suo straordinario lavoro sfociò nella conferenza di Rio de Janeiro (3-14 giugno 1992). Centosettantanove

Stati erano rappresentati; 750 organizzazioni non governative e 17 mila delegati da 170 Paesi presero parte a quello che fu ben presto ribattezzato «il vertice della Terra». Fu riconosciuto il «principio di precauzione» per la protezione dell'ambiente. Inoltre, venne ribadito un concetto che stava particolarmente a cuore alla commissione presieduta dalla Brundtland: la pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indissociabili e «gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo durevole». Si tratta di un progresso etico e intellettuale di grande importanza nella storia dell'umanità.

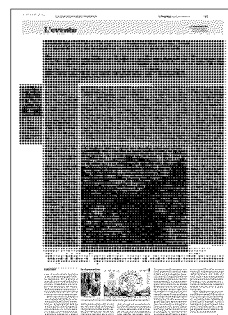
Un secondo documento, l'«agenda 21», fissava gli obiettivi dello sviluppo durevole in vista del XXI secolo. Per raggiungerli, l'Onu sti-

mava che sarebbero serviti 125 miliardi di dollari l'anno fino al 2000, una somma equivalente più o meno al 1,3 per cento delle spese militari effettuate ogni anno nel mondo. I Paesi sviluppati non presero alcun impegno di spesa. Quest'ultimo punto è purtroppo esemplificativo della fragilità degli accordi internazionali sull'ambiente: non sono vincolanti. Solo un'autorità sovranazionale dotata di un immenso potere giuridico e politico potrebbe costringere gli Stati recalcitranti a mantenere le loro promesse. Sappiamo che gli Stati Uniti giocherebbero volentieri questo ruolo, ma è auspicabile? Dopo Rio, sono state organizzate altre conferenze internazionali dell'Onu incentrate sulle relazioni fra ecologia globale e sviluppo durevole: la conferenza del Cairo sulla demografia mondiale

La scienza non è più divisa come un tempo sulle responsabilità umane nei cambiamenti atmosferici

cialmente Paesi in via di sviluppo e in una situazione di stress idrico. In compenso, lo slogan scelto per il 2016 è abbastanza maldestro («Sette miliardi di sogni. Un solo pianeta. Consumiamo con moderazione»), perché si colloca nel quadro di un pensiero dominante che sembra ignorare la miseria, le carestie, la malnutrizione, la mortalità infantile e via discorrendo.

La Giornata mondiale dell'ambiente resta comunque un momento importante per la riflessione dell'opinione pubblica sul tema della salvaguardia del pianeta. Questa riflessione «planetaria» non era in primo piano nel 1972, nemmeno in occasione della conferenza di Stoccolma. L'evoluzione dei mezzi di comunicazione elettronici che vediamo oggi ha cambiato considerevolmente le cose: ormai non c'è più luogo al mondo in cui la difesa della «natura» non assuma una dimensione globale. In effetti, dopo la Conferenza intergovernativa di esperti sulle basi scientifiche dell'utilizzazione razionale e della conservazione delle risorse della biosfera, che si tenne a Parigi nel 1968 e dove fu usata per la prima volta l'espressio-



nel 1994, la conferenza di Pechino sulle donne nel 1995 e la conferenza di Kyoto sui cambiamenti climatici nel 1997. Il protocollo di Kyoto puntava a una riduzione a livello mondiale del 5,2 per cento entro il 2010 (prendendo come base di riferimento il 1990): il bilancio è stato catastrofico, con un aumento del 40 per cento delle emissioni di anidride carbonica tra il 1997 e il 2016. All'inizio degli anni 90, tuttavia, non c'era ancora consenso sulla causa del riscaldamento del pianeta. I sostenitori di un riscaldamento naturale si contrapponevano a quelli che lo imputavano, in parte, alle attività umane.

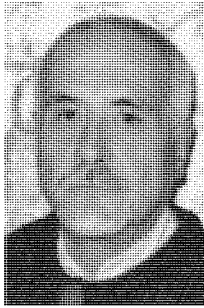
La prima Conferenza delle parti annuale (Cop1) si tenne a Berlino nel 1995. Si trattava all'epoca di istituire un dialogo internazionale fra gli Stati firmatari della Convenzio-

Finalmente stiamo
arrivando a concepire
crimini contro l'umanità
gli attacchi agli ecosistemi

ne quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici (Unfccc). La prossima Conferenza delle parti (Cop22) si terrà a Marrakech nel 2016 per approfondire l'accordo di Parigi. Ma sono già previste altre tre conferenze da qui al 2019.

Ai nostri giorni, non esistono più reali divisioni all'interno della comunità scientifica sul problema del riscaldamento globale: una parte del riscaldamento in questione (quanta, ancora resta da stabilire) è verosimilmente di origine «antropica»; i climatologi hanno acquisito l'intima convinzione che la specie umana ha un'influenza percettibile sul clima. I dibattiti vertono semmai su una serie di questioni di metodo. La Giornata mondiale dell'ambiente potrebbe essere l'occasione per riflettere sul fatto che gli esseri umani non sono in contrapposizione con la «Natura», ma ne sono un prodotto e la trasformano. Siamo di fronte a un nuovo progresso del pensiero e dell'azione: ci stiamo rendendo conto che gli attacchi all'ambiente sono crimini contro l'umanità.

(Traduzione di Fabio Galimberti)



L'ESPERTO
Pascal Acot,
filosofo e storico
della scienza,
è ricercatore al Cnrs
di Parigi dal 1976.
È tra i massimi
esperti di ambiente
e catastrofi
climatiche

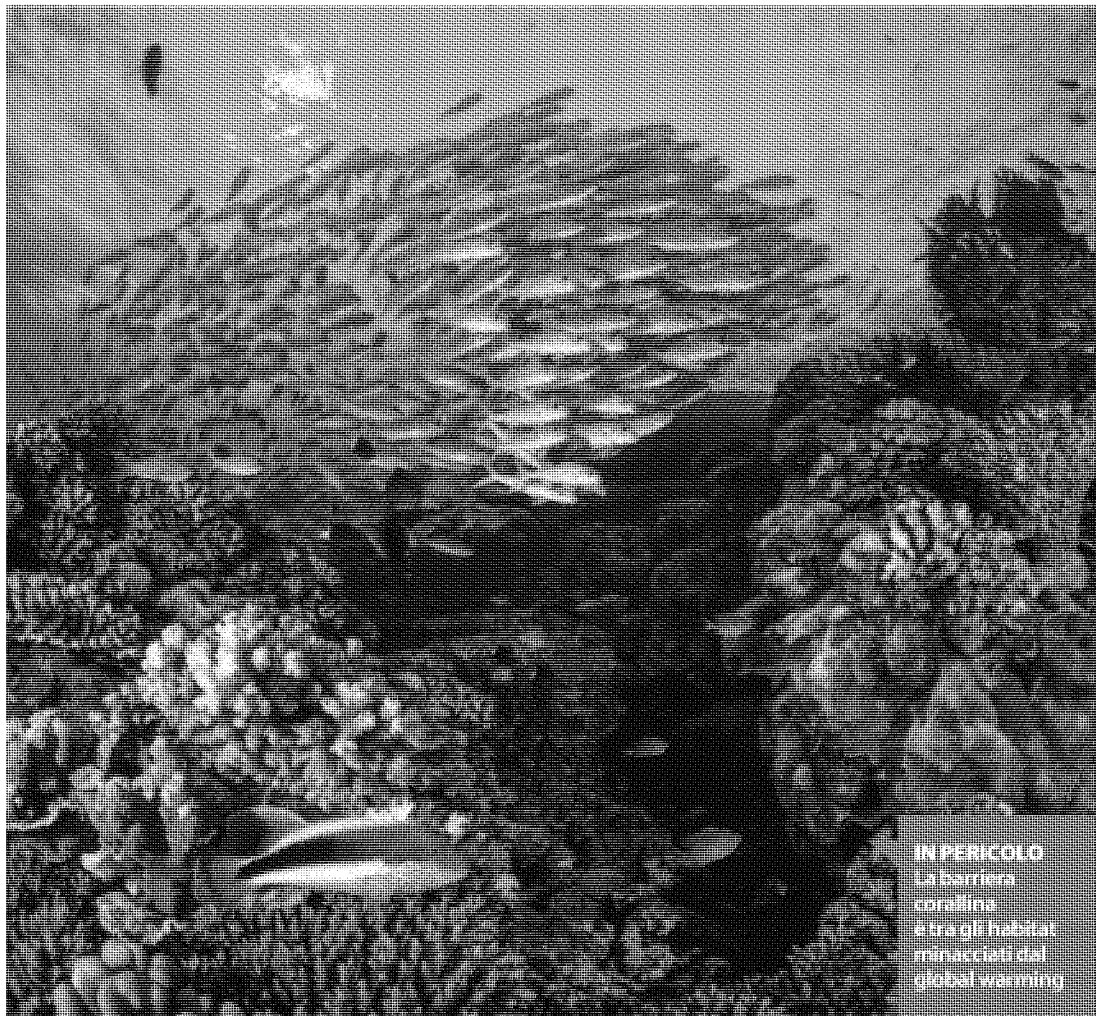
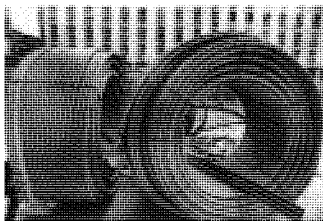


FOTO: EAPF

IL CASO



Banda ultralarga, via alle gare

ROMA. Via libera al primo bando per la realizzazione della rete in fibra nelle aree "bianche", cioè quelle in cui i privati non intendono investire in proprio. Le prime sei Regioni interessate sono Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto, per un totale di 6,5 milioni di cittadini, oltre 3,5 milioni di unità immobiliari e 3 mila comuni. Il bando prevede la realizzazione e gestione di una rete che consenta di fornire servizi agli utenti finali a 100 Mega. Sarà in concessione per 20 anni e poi rimarrà pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo economico. La revisione consentirà di liberare risorse e sarà inserita nel piano industriale del ministero che vedrà la luce a settembre

«Riordino incentivi per 3 miliardi»

Calenda: il taglio Ires non traballa - «Su Ilva dobbiamo scegliere avendo chiari i piani ambientali»

Luca Orlando

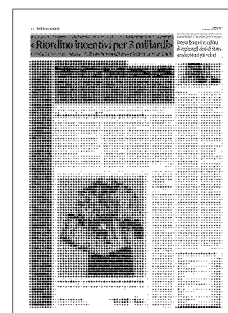
TRENTO. Dal nostro inviato

■ Nessuna retromarcia sul taglio dell'Ires, strategia che «non traballa», un drastico piano di riordino degli incentivi alle imprese che saranno pochi, mirati, di dimensioni adeguate agli obiettivi da raggiungere. Dal festival dell'economia di Trento il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda tracciarà la rotta di lavoro dei prossimi mesi, che ruoterà attorno ad un riordino degli incentivi gestiti dal ministero dello Sviluppo. Revisione inquadrata nel nuovo piano industriale del ministero, da varare entro settembre insieme al riassetto organizzativo del dicastero. «Nessuno» spiega Calenda - ha guardato gli incentivi sedimentati nel passato, ora lo faremo per comprenderne l'efficacia. In un'azienda si parte dall'analisi dei processi e il target è quello di capire cosa deve stare e cosa non deve stare dentro il ministero, in assoluta trasparenza». Con l'obiettivo anzitutto di concentrare gli sforzi. «L'incentivo non deve essere solo utile - spiega - ma deve anche avere la dimensione per poter spostare qualcosa. Il programma sulle smart cities ha ad esempio una dote di 50 milioni, che non bastano forse per rendere smart neppure una piazza. Allora forse tanto vale spostare quell'incentivo su qualcosa che sia raggiungibile con le risorse disponibili».

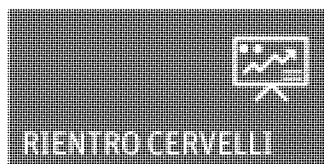
L'analisi - spiega il ministro - riguarda un ammontare di fondi nell'ordine di tre miliardi di euro, valore assoluto che non è detto debba restare tale. «Non dobbiamo darlo perscontato, magari da lì si riescono a liberare risorse per fare altre cose, anche in altri dicasteri». Un'ipotesi potrebbe essere il superammortamento, in scadenza a fine anno.

«Strumento molto importante - osserva - e se noi avessimo risorse che possiamo liberare da altri capitoli, dovremmo investire qui». Così come da perseguire è la strategia di riduzione dell'Ires, rotta che per Calenda non verrà modificata. «Il taglio dell'Ires è molto importante anche in funzione dell'attrazione di investitori esteri, che fanno subito comparazioni internazionali. Non credo che la misura traballi». Tra le misure allo studio per rilanciare la competitività delle imprese si intende migliorare la sistematicità dell'approccio all'export, in modo che le aziende riescano ad affrontare i mercati in modo più strutturato. Ai voucher per gli export manager si aggiungerà un progetto sulle aziende ad alto potenziale, che tuttavia faticano a sistematizzare la redazione di un business plan. Grazie al sostegno del ministero, «in quest'area - osserva Calenda - investiremo molto», saranno affiancate da società di consulenza di alto livello che agiranno da tutor, mettendo anche in contatto le aziende con potenziali finanziatori. L'idea di fondo è comunque quella di una politica industriale che guardi soprattutto ai fattori, «abilitatori orizzontali» come energia e

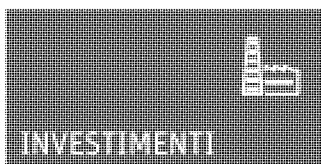
banda larga, che siano in grado di rilanciare la produttività e di accompagnare lo sviluppo, piuttosto che decidere ex-ante i settori su cui puntare. Una spinta alla produttività che per Calenda dovrà venire anche dal riordino della contrattazione, con un invito alle parti ad agire. «Il confronto sindacale - chiarisce - è una cosa che non riesce a reggere oltre l'autunno». Tra i dossier da gestire, uno dei più delicati è naturalmente quello dell'Ilva, dove Calenda conferma la strategia di prolungare i tempi per esaminare i piani ambientali. «Sceglieremo tra le manifestazioni di interesse, speriamo le più numerose possibili, avendo ben chiari anche i piani ambientali. Vedremo se sono compatibili e poi faremo una valutazione sul prezzo. Questo ci consente di scegliere avendo chiaro se il piano ambientale è accettabile per il Governo italiano, in caso contrario l'aggiudicazione potrebbe essere estremamente fragile. Ad ogni modo ne verremo fuori, le premesse per farlo ci sono. Ilva è una grande eccellenza italiana nella produzione, non lo è stata altrettanto per l'ambiente. E per questo il processo deve tenere insieme le due cose».



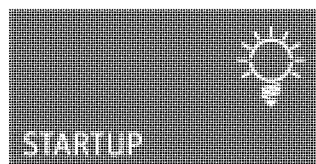
Competitività, le misure allo studio



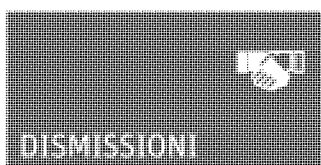
Il Di potrebbe rendere permanente il bonus fiscale introdotto nel 2011 per l'attrazione dei cervelli. A cui spetta un'esclusione del 90% «dalla formazione del reddito di lavoro dipendente o autonomo». Lo sconto si applica al periodo d'imposta in cui il ricercatore diventa fiscalmente residente in Italia e nei tre successivi



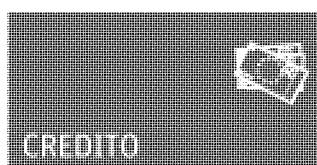
Visti più facili per gli investitori esteri. Potranno essere rilasciati a chi investe almeno un milione in un'impresa italiana o 2 milioni in titoli di Stato o in alternativa a chi effettua una donazione filantropica significativa in un settore di interesse per l'economia italiana per non meno di 1 milione



Sconti fiscali agli "sponsor" delle startup. In pratica, le società quotate che investiranno nel capitale con una quota di almeno il 20% - e che deterranno la quota per almeno tre anni - potranno scaricare integralmente le perdite operative inevitabili per l'avviamento della nuova azienda



Tra le misure del «pacchetto immobiliare» allo studio di Mise, Mef e Palazzo Chigi c'è anche la norma che punta a favorire la dimissione degli immobili di pertinenza delle Pa rendendo esenti i proventi distribuiti dai fondi immobiliari e dalle Società di investimento immobiliare quotate



L'idea è estendere l'attuale regime relativo all'acquisto di crediti attraverso un intervento normativo sull'articolo 10 del Tub (testo unico bancario) per favorire operazioni effettuate anche da investitori non professionali. L'obiettivo è liberalizzare la circolazione del credito già erogato anche a chi è privo di licenza bancaria

IL FORUM SUL MERCATO UNICO A BRUXELLES

Servizi professionali da liberalizzare

La Lapet nell'ambito di Cna Professioni ha partecipato a Bruxelles al Forum sul Mercato Unico, organizzato dalla direzione Generale del Mercato interno della Commissione Ue sul tema «Riformare la normativa delle professioni: i risultati della valutazione reciproca e la via da seguire». Tutti i relatori intervenuti sono stati concordi sulla necessità di semplificare la normativa delle professioni e al contempo di armonizzarla a livello europeo, senza intaccare la qualità dei servizi. Linea d'azione questa confermata anche dal Commissario del Mercato interno, Elzbieta Bienkowska, secondo cui nel mercato unico devono essere eliminati quegli ostacoli inutili e la riduzione dei costi, ma non attraverso il taglio dei servizi. A questo punto, la Lapet, non può che tornare a sottolineare la strategica importanza di eliminare quelle riserve illegittime frutto solo di convinzioni alimentate da una parte del mondo professionale. Secondo i tributaristi, eliminare le riserve (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), restituire la competitività internazionale ai professionisti italiani, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, è la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni. «L'ammmodernamento del sistema ordimistico e il riconoscimento delle nuove professioni ottenuto con la legge 4/2013 possono rappresentare un significativo passo avanti in tale direzione, sulla base di un'autentica libertà di mercato che faccia emergere le competenze professionali più qualificate, tutelando così l'utenza finale dei servizi», ha aggiunto il presidente nazionale Roberto Falcone. In un periodo di recessione economica si sta comprendendo l'importanza e l'influenza che le professioni possono avere per la ripresa e lo sviluppo dell'economia nazionale. Secondo il

commissario Bienkowska l'idea di una profonda riforma della regolamentazione professionale avrebbe un impatto economico rilevantisimo all'interno dell'Ue, una riduzione della regolamentazione professionale porterebbe alla creazione di 700 mila nuovi posti di lavoro. «Il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente velocità», ha confermato Falcone, «negli anni della crisi il numero dei professionisti è aumentato in maniera significativa, in particolar modo quello dei professionisti non organizzati in ordini o collegi. Se si considerano solo i lavoratori autonomi che operano in via prevalente o esclusiva con partita Iva iscritti alla gestione separata Inps, si registra, infatti, una crescita del 19,1% tra il 2009 e il 2013. Si tratta di un dato eclatante considerato che, nello stesso periodo, l'occupazione complessiva in Italia si è ridotta del 2,6%. All'interno di questo mutato quadro di riferimento spiccano, in particolare, le nuove professioni di cui alla legge n. 4/2013, un fenomeno in crescita e con grandi potenzialità». In definitiva, alla luce delle indicazioni riportate dalla Commissione Ue, la Lapet condivide la necessità di una reale liberalizzazione dei servizi professionali. «Liberalizzare vuol dire rimuovere gli ostacoli inutili alla concorrenza, migliorare la qualità dei servizi, restituire la competitività internazionale ai professionisti italiani, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro domani nel mercato del lavoro in un regime di meritocrazia, facendo così salva la garanzia e l'interesse del cliente. Questo non vuol dire assenza di regole e di requisiti professionali poiché, in un regime di concorrenza sarà il mercato stesso a fare la naturale selezione. La meritocrazia premierà solo chi ha competenza e professionalità. Infine», secondo Falcone, «liberalizzare è il giusto riconoscimento per un settore che coinvolge ormai milioni di lavoratori», ha concluso Falcone.



Finanza per la crescita. Allo studio il pacchetto di norme del decreto che rilancia la competitività - Entro giugno le prime misure

Rientro dei cervelli, bonus permanente

■ Rendere l'Italia competitiva nel mondo anche su un mercato di nicchia ambizioso: quello dell'attrazione dei migliori cervelli a cui sarà assicurato un super bonus fiscale - in pratica il reddito tassato al 10% - nel caso scelgano il nostro Paese per insegnare o fare ricerca. Lo sconto fiscale (esclusione dal reddito del 90% degli emolumenti) che si applica al periodo d'imposta in cui il ricercatore o il docente (italiano o straniero) diventa fiscalmente residente in Italia e nei tre successivi è stato testato già dal 2011 - grazie al Dl 78/2010 - ma ora potrebbe essere reso permanente dal decreto competitività (si veda anche il Sole 24 Ore del 2 giugno). Decreto che il Governo sta mettendo a punto nell'ambito del più ampio pacchetto Finanza per la crescita 2 che dovrebbe prevedere, tra i suoi piatti forti, l'esenzione dal capital gain per gli investimenti in imprese più o meno grandi e i cosiddetti Pir, i piani individuali di risparmio

entro fine giugno. Tra le new entry c'è anche un "pacchetto immobiliare" che tra le altre cose prevede misure per favorire la dimissione degli immobili della Pa esentando i proventi distribuiti da fondi immobiliari e Società di investimento immobiliare quotate (previste anche delle semplificazioni per chi aspira a quotarsi come Siiq). Altre misure potrebbero slittare oltre, eventualmente anche nella legge di stabilità se saranno necessarie coperture importanti.

Il punto più in bilico sul decreto competitività al momento sembrerebbe quello sulla creazione del mercato secondario dei crediti, che andrebbe a liberalizzare gli acquisti a favore di soggetti diversi dalle banche. La misura ha per il momento il pa-

rere contrario della Banca d'Italia che teme l'ingresso nel mercato di intermediari sottratti ai suoi controlli.

Dovrebbe invece essere ormai stabilizzato il menù per rilanciare ricerca e attrarre investimenti e talenti. A cominciare da quelli sulle start up con gli sgravi previste sulle perdite per le "aziende sponsor". In pratica, le società quotate che investiranno nel capitale di start up con una quota di almeno il 20% - e che deterranno la quota per almeno tre anni - potranno scaricare integralmente le perdite operative inevitabili per l'avviamento della nuova azienda. Con una norma interpretativa viene poi esteso il credito d'imposta per investimenti in R&S attualmente in vigore anche alla ricerca effettuata da un'«impresa residente» su commissione di un'«impresa

non residente» dello stesso gruppo. In pratica si riconosce il beneficio anche agli investimenti effettuati dalle multinazionali tramite le loro società italiane.

Oltre al bonus fiscale per i cervelli che rientrano in Italia che abbiano svolto attività di ricerca o docenza all'estero per almeno due anni continuativi la bozza di decreto introduce anche visti più facili a chi vuole investire almeno un milione di euro in un'impresa italiana o 2 milioni in titoli di Stato (con l'obbligo però di mantenere l'investimento per almeno 2 anni) o in alternativa a chi effettua «una donazione filantropica significativa in un settore di interesse per l'economia italiana (cultura, recupero beni culturali o paesaggistici, gestione dell'immigrazione, istruzione, ricerca scientifica...) per un importo non inferiore a un milione di euro».

Mar.B.

SUL TAVOLO DEL GOVERNO

Tra le novità un «pacchetto immobiliare» per favorire le dimissioni. In bilico la norma sulla creazione di un mercato secondario dei crediti

per incentivare i clienti retail ad investire in attività finanziarie a sostegno delle Pmi. Il lavoro è ancora in corso e non è escluso che un primo provvedimento possa vedere la luce



«Troppi tipi di incentivi alle imprese, a settembre via alla semplificazione»

Calenda: ci sono più fondi che start up. Permanenti le misure per il rientro dei cervelli Renzi vede Boccia. Padoan: la flessibilità per aiutare la crescita con gli investimenti

DALLA NOSTRA INVIATA

TRENTO «La mia scommessa è avere per settembre un piano industriale del Mise, con le cose che ci devono stare e quelle che non ci devono stare, con la totale trasparenza su quello che non va e con, ad esempio, le tempistiche necessarie per chiudere gli incentivi che non servono».

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, chiamato al Festival dell'Economia di Trento a parlare di ristrutturazioni, competitività e crescita con il presidente del Fondo italiano di investimento Innocenzo Cipolletta, è tornato sul tema della *spending review*: «In Italia abbiamo completamente fallito». «Nessuno è andato a guardare gli incentivi che si sono sedimentati, il cui importo magari non è tantissimo ma sono tantissimi di numero», ha spiegato Calenda. Si tratta degli incentivi di politica industriale attiva, che valgono «circa 3 miliardi». Il ministro ha fatto l'esempio dei fondi per le startup: «In ogni ministero ce ne sono 3-4, più quelli degli enti locali. Se prendete la somma dei fondi per le startup, eccedono il numero delle startup». La linea d'azione è chiara: gli incentivi vanno riordinati («ce ne possono essere alcuni che non sono giusti») per liberare risorse «per fare altre cose, anche in altri dicasteri» e soprat-

tutto devono essere «concentrati» perché «abbiano anche la dimensione per spostare qualcosa». Insomma, per stimolare la crescita servono fondi e per questo l'Italia ha fatto una battaglia in Europa per ottenere più flessibilità, ma anche la razionalizzazione della spesa è uno degli strumenti. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che nel pomeriggio parla al Festival, oggi in un'intervista ad Alessandro Papayannidis del *Corriere del Trentino* spiega appunto che «grazie alla flessibilità possiamo sostenere la crescita attraverso investimenti, riforme oltre che con la riduzione delle tasse, in buona parte compensata da tagli di spesa».

Uno dei punti centrali per la ripresa resta la produttività, che è legata anche alla partita sulla contrattazione. E infatti ieri il neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è andato a Palazzo Chigi per un colloquio di conoscenza con il premier Matteo Renzi. Per Calenda «la produttività è molto stagnante» ed è necessario che «si debba chiudere tra le parti sociali» e «molto presto: credo nell'impegno di Confindustria e dei sindacati», ma «bisogna dare tempo a Boccia», si tratta però di «una cosa da fare entro l'autunno — ha detto —. Penso che si vedran-

no dei risultati molto rapidamente». Sull'Ilva ha spiegato che sarà valutato il prezzo «ma la centralità è il piano ambientale». Quanto al decreto Concorrenza, Calenda ha ricordato che «c'è una richiesta molto pressante dell'Europa, del Fondo monetario, dell'Ocse: non credo sia la migliore legge possibile ma vorrei portarla a casa entro l'estate». Secondo una bozza il governo avrebbe intenzione di rendere permanente l'agevolazione fiscale per il «rientro dei cervelli» in Italia e di introdurre sconti fiscali per le imprese quotate che investiranno in una startup, acquisendone almeno il 20% del capitale, tenendolo minimo per tre anni. Ci sarebbe anche l'idea di concedere visti e permessi di soggiorno «facili» a chi investe almeno un milione di euro in un'impresa italiana o 2 milioni in titoli di Stato, con l'obbligo di mantenere l'investimento per almeno 2 anni. Benefici anche a chi effettua una donazione filantropica significativa in un settore di interesse per l'economia italiana purché l'importo non sia inferiore a un milione di euro. Si pensa anche a benefici fiscali per i Fondi immobiliari alternativi e le Società di investimento immobiliare quotate che investono negli immobili pubblici o delle assicurazioni.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista

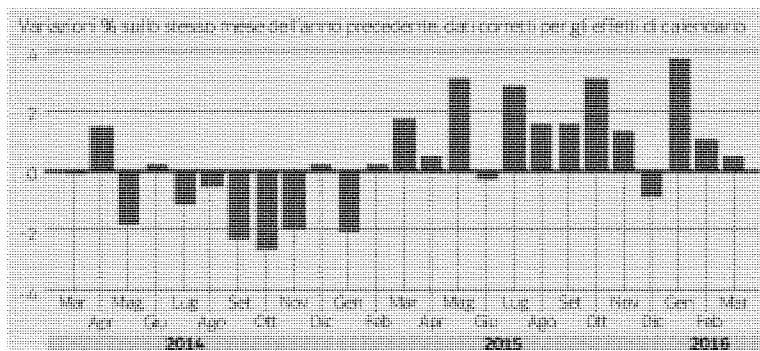
● È lunga la lista degli incentivi oggi disponibili per le imprese italiane. Tra i più noti la nuova Sabatini per l'acquisto di impianti, macchinari e attrezzature

● Dell'elenco fanno parte anche, per esempio, i contratti di sviluppo, gli incentivi alla autoimprenditorialità, il rilancio delle aree di crisi, il credito d'imposta per i siti inquinati di interesse nazionale

Il caso Ilva

«Valuteremo il prezzo ma abbiamo deciso di dare centralità al piano ambientale»

La produzione industriale

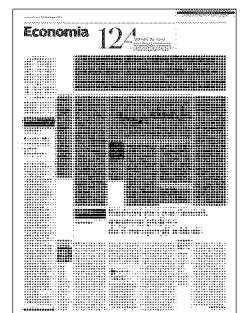


Fonte: Istat

d'Arco

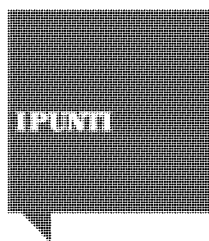


Ministro
Carlo Calenda guida il ministero dello Sviluppo economico. Si è insediato il 10 maggio scorso



Incentivi imprese “Dal loro riordino risorse utili a altro”

Il ministro Calenda: valgono 3 miliardi con Bondi metteremo mano a giungla



LA RICOGNIZIONE
Entro l'estate, ha detto Calenda, il Mise presenterà una ricognizione di tutti gli incentivi all'industria erogati in Italia, per un valore complessivo di 3 miliardi di euro

IL RIORDINO
L'obiettivo è quello di mettere ordine tra le misure, tagliando gli incentivi eccessivi o poco efficaci e liberando così risorse da concentrare in settori strategici

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

TRENTO. «Per le smart cities, una delle frontiere vincenti del futuro, è prevista una serie di incentivi che non arrivano a 50 milioni di euro. Ma con 50 milioni cosa rendo smart? Neanche una piazza. Eppure è un settore in cui vale sicuramente la pena puntare e investire». Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, risponde alle domande con una franchezza alla quale i politici ci avevano disabituato, di fronte al pubblico per lo più di studenti che affolla a Trento il Festival dell'Economia, XI edizione. Calenda annuncia il cronoprogramma del ministero, «il nostro piccolo progetto di politica industriale»: una ricognizione puntuale e completa degli incentivi esistenti, valore complessivo 3 miliardi, che sarà completata entro l'estate. In settembre la presentazione «di un piano in cui saranno elencati con precisione tutti gli incentivi disponibili». Nel corso della ricognizione, «con l'aiuto di Enrico Bondi valuteremo per quali settori sono previsti troppi incentivi, in quali troppo pochi, dove conviene concentrare le risorse e dove invece toglierne. Un quadro com-



Entro l'estate l'elenco delle misure esistenti e a settembre gli interventi possibili

pleto derivante da un'analisi riga per riga della situazione. Non che i dati vengano tenuti nascosti, ma è una specie di giungla e evidenziarli uno ad uno con meticolosa precisione è operazione complessa e mai tentata. Però è fondamentale.



Uscirà una lista pienamente trasparente e pubblica». Ma di quanti soldi stiamo parlando? «Molti di meno di quanto siamo abituati a pensare. Fra bandi di gara pubblicati e per usare un eufemismo non utilizzati appieno, e bandi in via di emissione,

siamo sui 3 miliardi. Parlo degli incentivi finanziari, di nostra competenza. Per le agevolazioni fiscali spettanti al Mef, il Tesoro sta facendo la sua di ricognizione». Sulla presenza di Bondi, Calenda ci tiene a precisare: «Non l'ho chiamato per ricominciare da capo la spending review. Su quella c'è una documentazione fin troppo vasta grazie ai lavori di Perotti e degli altri commissari. E su quelli procediamo. Non possiamo fare come il gioco dell'oca dove si torna sempre al via. In questo caso si tratta di intervenire in modo più profondo evitando altri sprechi, quelli derivanti da incentivi insufficienti o al contrario eccessivi. A fine lavoro, potrebbero liberarsi risorse supplementari perché abbiamo cancellato aiuti inutili, anche a disposizione di altri ministeri: gli incentivi non sono di nostra proprietà». E' come un'azienda, insiste Calenda: «Dopo esserci assicurati che non ci siano maxisprechi, scendiamo in profondità nei processi produttivi, lavoriamo di caccia-vite e di cesello. Facciamo dei test: proviamo a incentivare di più un settore anziché un altro. Vediamo se funziona, dopo due anni possiamo sempre cambiare. Questa intendo per politica industriale». L'unico campo dove gli incentivi non funzionano, di qualsiasi natura siano, è la spinta ai piccoli industriali a consorzarsi: «Resterà un nostro punto di debolezza». Anche in campo tecnologico non tutto è semplice: «La sfida più impegnativa si chiama Industria 4.0: aziende efficienti, tecnologicamente avanzate, in cui gli oggetti si parlano via web. E' un discorso complesso, lo si può prendere da tanti lati. Però è centrale».



INCENTIVI
Il ribadino entro
settembre ha
detto il ministro
Carlo Calenda
(a sinistra)

“Troppi soldi pubblici dispersi” Il piano di Calenda sugli incentivi

Il ministro: valgono 3 miliardi ma finiscono in mille rivoli Decreto competitività, sconti fiscali per chi adotta le start up



25
per cento
il calo dei
costi nel-
l'Istituto per
il commer-
cio estero
che c'è stato
sotto
la guida
di Carlo
Calenda

Un colpo di scure sugli incentivi statali alle imprese, la giungla da 3 miliardi che si è accumulata negli anni e fa disperdere i soldi pubblici in mille rivoli, difficilissimi da controllare. Carlo Calenda è ministro dello Sviluppo da meno di un mese, ma ha ben chiaro su quali tasti battere: bisogna spezzare «il patto scellerato» tra i politici e la burocrazia, aiutare le piccole e medie aziende ad aprirsi ai capitali degli investitori, accelerare la riforma dei contratti ma, prima di tutto, mettere ordine tra gli aiuti che lo Stato eroga alle aziende sotto forma di contributi, bandi, finanziamenti. «Non sono così tanti in termini di importi, ma sono tantissimi in termini di numero, e piccolissimi. La prima cosa da fare è guardarli uno per uno, e capire se hanno raggiunto gli obiettivi e hanno la forza di spostare qualcosa».

In caso contrario, scatterà la tagliola. Dai risparmi, spiega il ministro, si potrebbero trovare le risorse per nuove misure, più incisive, come la conferma del super-ammortamento che consente alle imprese di mettere in detrazione il 140% del valore dei beni e dei macchinari acquistati. Dal Festival dell'Economia di Trento, Calenda chiede ai colleghi di governo che non si metta in discussione il taglio dell'Ires. «E' molto importante, anche per

attrarre investimenti dall'estero. E non credo stia traballando». Il ministero dello Sviluppo, promette poi Calenda, sarà sottoposto a rigorosissima spending review: al suo fianco avrà Enrico Bondi, e l'obiettivo è replicare l'operazione fatta all'Ice. «Durante la mia presidenza i costi sono scesi del 25%» scandisce. In arrivo anche il progetto «Alti potenziali». E' un piano dedicato alle piccole e medie aziende: il Mise selezionerà delle società di consulenza internazionali da affiancare alle Pmi per creare dei business plan e metterle in contatto con i private equity. «E' una forma di tutoraggio su cui stiamo insistendo molto». La strada per la crescita passa anche dall'apertura del capitale ai fondi, conferma il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Dobbiamo passare da imprese patriarcali a

imprese istituzioni. Quando invitiamo la finanza e i fondi a investire nelle aziende facciamo innovazione, come quando stimoliamo i contratti di secondo livello aziendale per lo scambio tra salari e produttività».

Che la partita dei contratti sia decisiva, è ben chiaro anche a Calenda: «La trattativa si deve chiudere tra le parti sociali - dice -, ma penso che si debba fare molto presto, entro l'autunno». Prima ancora, magari in estate, bisognerà «portare a casa la legge sulla concorrenza. Non credo sia la migliore possibile, ma è importante». [GIU. BOT.]

© BY NC ND AI CUM I DIRITTI RISERVATI

20
per cento
Chi entra con
una quota
non inferiore
a questa
percentuale
in una start
up potrà
scaricare le
perdite per
l'avviamento

Festival dell'Economia
leri è iniziata la kermesse
con numerosi rappresen-
tanti del mondo econo-
mico e finanziario, tra cui
il ministro Calenda



DOMENICO SALMASO/FESTIVAL
DELL'ECONOMIA

